

Senza luce elettrica la Galleria nazionale di Valle Giulia a Roma

L'arte moderna? Visibile soltanto se c'è il sole

di ANTONIO CEDERNA

«ANCORA per un paio di mesi posso utilizzare la luce del sole, poi sarò costretto a chiudere la galleria, lasciando aperte solo due o tre sale centrali»: questo dice il soprintendente Dario D'Urbè, direttore della Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia. La drastica decisione è dovuta a ragioni elementari, che bene dimostrano lo stato in cui versano i beni culturali italiani. Per quanto da tempo promesso, non è ancora arrivato il miliardo necessario per rifare il fatiscente impianto elettrico, gli impianti antincendio e antifurto, di aereazione eccetera. La mostra di Armando Spadini si farà — aggiunge il soprintendente — ma il suo orario sarà quello consentito dalla luce del giorno.

In coma al pari degli altri musei

Così, dopo anni di stenti, anche la Galleria nazionale d'arte moderna entra in coma, al pari degli altri musei «nazionali» romani: il Museo delle Terme, chiuso da anni per quattro quinti per fatiscenza di locali e insufficienza di spazio (sono in corso i lavori per il consolidamento delle strutture antiche); e la Galleria nazionale d'arte antica, le cui tremila opere non possono essere esposte perché Palazzo Barberini è da sempre occupato per metà dal «Circolo ufficiali delle forze armate», che vi svolge attività commerciale, affittando le sale per le più varie cerimonie. Tre musei eccezionali, uno archeologico, l'altro che potrebbe illustrare sei secoli di pittura (non solo italiana), il terzo dedicato a Ottocento e Novecento, rischiano dunque di figurare solo sulle pagine delle guide turistiche e di avere un'esistenza puramente nominale.

Questo, a otto anni dall'istituzione del ministero dei Beni culturali: per i quali, unica ricchezza e motivo d'orgoglio d'Italia verso il mondo, lo Stato spende appena lo 0,30 del proprio bilancio. Un ministro, come ha scritto recentemente Argan esortando il nuovo ministro a fare qualcosa, «di ben poco avvenire perché di scarsa clientela e di basso reddito elettorale»: cosa per cui, tra l'altro (come risulta da un'indagine Istat), dei sette milioni di oggetti archeologici e artistici contenuti nei 1.404 musei italiani teoricamente visitabili, solo il 33,7 per cento è effettivamente esposto al pubblico (e solo il 24,7 per cento risulta catalogato).

Torniamo alla Galleria d'arte moderna. Per il suo funzionamento ordinario (ma c'è chi preferisce chiamarlo funzionamento giornaliero di emergenza) sono disponibili solo 480 milioni l'anno, duecento dei quali se ne vanno per le pulizie. Due milioni l'anno (!) sono a disposizione della biblioteca coi suoi 40.000 volumi che si sfasciano, perché quei pochi soldi bastano appena all'abbonamento a qualche rivista: né si può pensare alla microfilmatura del prezioso archivio storico-iconeografico (unico in Italia insieme a quello della Biennale di Venezia), coi suoi 800.000 ritagli di giornali e riviste, che si polverizzano. Né arrivano i fondi per i lucernari e i tetti che fanno acqua, per la ritinteggiatura delle pareti e la levigatura dei pavimenti, né i quattrocento milioni necessari al restauro e consolidamento della facciata.

Di là da venire (qui tocca al ministero dei Lavori pubblici) sono i quattro miliardi e mezzo necessari al completamento della nuova grande ala iniziata sei anni fa, con auditorium e due lunghe gal-

lerie sovrapposte, che sarà destinata a mostre e manifestazioni, alla rotazione delle collezioni non abitualmente esposte al pubblico, all'attività didattica, conferenze, proiezioni, convegni eccetera. Con meno di un miliardo si potrebbero ultimare le due gallerie, e almeno parzialmente metterle in grado di funzionare: e si risparmierebbe al nuovo edificio il rischio di diventare un rudere. Si sa che il ministero dei Beni culturali ha avuto in dotazione alcune decine di miliardi dal Fondo incremento occupazione: cosa si aspetta a destinarne una parte per risolvere i problemi più urgenti della Galleria nazionale?

Quando il ministero dei Beni culturali fu istituito, si parlò di un ministero «atipico», fondato cioè sulle competenze anziché sull'ottusità burocratica: ma nulla è cambiato, e a Valle Giulia anche i soldi per le spese più ordinarie arrivano alla fine dell'anno, anche quelli per i francobolli o la benzina, quando cioè non si sa più come spenderli: ed è ormai norma che i soprintendenti anticipino di tasca propria l'occorrenza, ad esempio, per spedire i biglietti di invito all'inaugurazione delle mostre.

Una Galleria d'arte moderna ampliata, riorganizzata e messa in grado di funzionare offrirebbe a Roma gli spazi necessari per mostre ed esposizioni che oggi si tengono in sedi inadeguate; in musei storici, ingombrandone le sale. Ricordiamo appena la mostra di Garibaldi a Palazzo Venezia, che ha relegato in cantina l'armeria Odescalchi; le mostre di Vespignani, Guttuso e Greco a Castel S. Angelo; che dovrebbe servire a tutt'altri scopi (ma al momento dell'istituzione del ministero dei Beni culturali fu dimenticato nell'elenco degli istituti periferici dipendenti dal medesimo). Per quel che riguarda l'amministrazione comunale, è appena il caso di menzionare le mostre degli Ori del Perù, i Tesori del Cremlino, Warhol-De Chirico e Klimt nelle sale del palazzo dei Conservatori in Campidoglio (mentre si continua a ignorare la sorte di quel fantasma che è diventata la Galleria comunale d'arte moderna); per tacere dello straordinario materiale archeologico dell'Antiquarium, chiuso in centinaia di casse da decenni perché non si riesce a sistemarlo in Campidoglio, in quegli edifici che sono ancora anacronisticamente occupati da uffici burocratici.

Tre impegni per il ministro

Ecco in estrema sintesi, alcuni impegni che il nuovo ministro dei Beni culturali dovrebbe assumere e prontamente assolvere, confortato anche dagli innumerevoli appelli, lettere e memoriali che la sezione romana di «Italia Nostra» ha nel corso degli anni inviato ai suoi predecessori: 1) Assegnazione dei fondi necessari al risanamento, restauro e funzionamento della Galleria nazionale d'arte moderna; 2) Allontanamento da Palazzo Barberini del circolo ufficiali, offrendo a questo una sede alternativa che il Comune da gran tempo si è impegnato a trovare, perché finalmente possa trovare la sua degna sistemazione; la Galleria nazionale d'arte antica; 3) Acquisizione pubblica e gratuita della più importante collezione privata d'arte antica del mondo, cioè le 620 sculture del Museo Torlonia alla Lungara, da anni ammonitriciate in due scantinati, da quando le 77 sale del museo sono state trasformate in 93 miniappartamenti.

archivioceder